

# — Il suicidio nell'informazione massmediatica

Nuove riflessioni.

di Mario Tantalò\*

---

*Abstract.* Partendo dalla rilettura di una ricerca effettuata sulla stampa quotidiana negli anni 80, si riflette sulla struttura dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, come il web, per evidenziare la possibilità che gli stessi possano riproporre, come per il passato, il problema del “contagio”. Si riflette altresì sull’art. 580 c.p., anche alla luce della raccomandazione del 16 novembre 2018 della Corte Costituzionale.

*Abstract.* Starting from a rereading of a research carried out in the daily press in the 80s, it reflects on the structure of the new mass media, such as the web, to highlight the possibility that the same may repeat, as in the past, the problem of “contagion”. It is also reflected in the art. 580 c.p., also in the light of the recommendation of the Constitutional Court of 16 November 2018.

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Comunicazione e ruolo dei *mass media*. – 3. La rappresentazione del suicidio da parte della stampa. I risultati di una precedente ricerca. – 4. Nuove frontiere dell’informazione e nuovi pericoli. – 5. Quando la morte “non fa più notizia”. – 6. Alcuni rilievi conclusivi (anche sotto il profilo penalistico).

## 1. Premessa.

Parlare della morte suscita ancora perplessità perché risveglia pensieri molto spesso negativi; tuttavia discuterne può avere un effetto catartico. A maggior ragione parlare di suicidio, che in sostanza risulta essere un modo particolare di metterla in atto, suscita ancora molte riserve nelle diverse culture sotto il profilo religioso, culturale ed anche giuridico. Nel nostro paese il

---

\* Professore Associato di Psicopatologia Forense, Specialista in Criminologia Clinica, Specialista in Medicina Legale e delle Assicurazioni.

suicidio è preso in considerazione dal Codice Penale solo nella ipotesi della **istigazione** o **aiuto** (art. 580 c.p.), non potendo lo stesso comportamento essere oggetto di una qualche sanzione poiché sarebbe inefficace come mezzo di intimidazione/prevenzione nei confronti di chi voglia uccidersi.

Recentemente, ed in particolare con l'ordinanza 207/2018, la nostra Corte Costituzionale<sup>1</sup> ha preso in considerazione la richiesta di valutare l'illegittimità o meno dell'art. 580 c.p. nella parte in cui punisce le condotte di aiuto al suicidio non distinguendole da quelle di istigazione ed ha rinviato la propria decisione in merito onde consentire al Legislatore di disciplinare la materia dell'aiuto al suicidio<sup>2</sup>.

In attesa che il Parlamento italiano legiferi sulla ricordata raccomandazione formulata dalla Corte Costituzionale mi sono chiesto se sia possibile inscrivere in una ottica di "istigazione" la pubblicistica relativa al suicidio oppure se essa debba ritenersi semplice informazione esente da qualunque implicazione illecita. Ho così ritenuto opportuno fare alcune riflessioni sul possibile/probabile ruolo dei *mass media* nel rendere desiderabile ed inevitabile un suicidio, visto anche l'emergere, sempre più prepotente presso gli adolescenti, di alcuni comportamenti come quello di soggetti che si chiudono in una patologica solitudine realizzando un alto grado di isolamento e di confinamento<sup>3</sup> e non ignorando l'estendersi, attraverso il *web*, del fenomeno del *Blue Whale Challenge* (letteralmente "*Balena blu*"), un pericoloso "*social game*"<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Il testo del provvedimento è disponibile sul sito della Consulta, a questo [indirizzo web](#).

<sup>2</sup> Dal [Comunicato del 16 novembre 2018 dell'Ufficio stampa della Corte Costituzionale](#): «La legge n. 219 del 2017, sul fine vita, recependo le conclusioni della giurisprudenza, riconosce ad ogni persona "capace di agire" il diritto di rifiutare o interrompere qualsiasi trattamento sanitario, ancorché necessario alla propria sopravvivenza, compresi i trattamenti di idratazione e nutrizione artificiale, sottoponendosi a sedazione profonda continua. L'esercizio di questo diritto viene inquadrato nel contesto della "relazione di cura e di fiducia", la cosiddetta alleanza terapeutica, tra paziente e medico. Nelle particolari situazioni sopra indicate, "vengono messe in discussione le esigenze di tutela che negli altri casi giustificano la repressione penale dell'aiuto al suicidio". Se, infatti, il valore della vita non esclude l'obbligo di rispettare la decisione del malato di lasciarsi morire con l'interruzione dei trattamenti sanitari, "non vi è ragione per la quale il medesimo valore debba tradursi in un ostacolo assoluto, penalmente presidiato, all'accoglimento della richiesta del malato di un aiuto che valga a sottrarlo al decorso più lento – apprezzato come contrario alla propria idea di morte dignitosa – conseguente all'anzidetta interruzione dei presidi di sostegno vitale". In questi casi, "il divieto assoluto di aiuto al suicidio finisce, quindi, per limitare la libertà di autodeterminazione del malato nella scelta delle terapie, comprese quelle finalizzate a liberarlo dalle sofferenze, scaturente dagli articoli 2, 13 e 32, secondo comma, della Costituzione, imponendogli in ultima analisi un'unica modalità per congedarsi dalla vita, senza che tale limitazione possa ritenersi preordinata alla tutela di altro interesse costituzionalmente apprezzabile". La Corte però non ritiene di poter porre rimedio a questo vulnus con una semplice cancellazione del reato di aiuto al suicidio di chi si trova in una situazione del genere. "Una simile soluzione lascerebbe, infatti, del tutto priva di disciplina legale la prestazione di aiuto materiale ai pazienti in tali condizioni, in un ambito ad altissima sensibilità etico-sociale e rispetto al quale vanno con fermezza preclusi tutti i possibili abusi". Una regolazione della materia volta ad evitare abusi nei confronti di persone vulnerabili implica una serie di scelte discrezionali e quindi l'intervento del legislatore. In presenza di una pluralità di scelte discrezionali, finora la Corte aveva dichiarato l'inammissibilità della questione sollevata, con un monito al legislatore affinché approvasse la disciplina necessaria. Se il monito rimaneva senza riscontro, seguiva, di norma, una pronuncia di illegittimità costituzionale. Ora, però, la Corte osserva che questa tecnica decisoria ha "l'effetto di lasciare in vita – e dunque esposta a ulteriori applicazioni, per un periodo di tempo non preventivabile – la normativa non conforme a Costituzione". [...] Di qui la decisione adottata di rinviare il giudizio a data fissa, per dare al legislatore la possibilità di intervenire con una apposita disciplina "che regoli la materia in conformità alle segnalate esigenze di tutela". Nel frattempo rimane sospeso il giudizio *a quo*. In altri eventuali analoghi giudizi spetterà al giudice valutare se, alla luce dei principi ora affermati, ci siano le condizioni per sollevare una uguale questione di legittimità costituzionale, così da evitare l'applicazione della disposizione censurata. Questa la conclusione: quando "la soluzione del quesito di legittimità costituzionale coinvolga l'incrocio di valori di primario rilievo, il cui compiuto bilanciamento presuppone, in via diretta ed immediata, scelte che anzitutto il legislatore è abilitato a compiere", la Corte reputa "doveroso" consentire al Parlamento ogni opportuna riflessione e iniziativa, "in uno spirito di leale e dialettica collaborazione istituzionale". Ciò al fine di "evitare, per un verso, che, nei termini innanzi illustrati, una disposizione continui a produrre effetti reputati costituzionalmente non compatibili, ma al tempo stesso scongiurare possibili vuoti di tutela di valori, anch'essi pienamente rilevanti sul piano costituzionale"» (pp. 3 ss.).

<sup>3</sup> Gli *hikikomori*, fenomeno molto diffuso nella cultura giapponese.

<sup>4</sup> Nato in Russia e "misteriosamente" divenuto virale consiste nell'eguire delle prove (circa 50) da superare tra cui l'automutilazione, e che, secondo qualcuno, avrebbe spinto decine di adolescenti nel mondo al suicidio. Il nome fa riferimento al fenomeno dello spiaggiamento di alcune balene ed alla loro successiva morte.

Queste riflessioni potrebbero stimolare anche un dibattito sulla opportunità o meno di divulgare, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, divenuti oggi altamente sofisticati ma anche facilmente fruibili, ciò che appartiene alla vita del suicida che ha liberamente agito in assenza di implicazioni giudiziarie oppure se la scelta auto-soppressiva di un soggetto debba essere in qualche modo opportunamente filtrata nella comunicazione, onde evitare una possibile manipolazione subliminale e portare ad impensate implicazioni sociali. Un dibattito che certamente porrebbe l'attenzione sul significato di diritto/dovere all'informazione e, collateralmente, sul problema della "censura".

## 2. Comunicazione e ruolo dei *mass media*.

La comunicazione è nata come linguaggio del corpo, tipicamente gestuale, trasformatosi, nel tempo, attraverso la tradizione orale ed attraverso il segno inciso e scritto, in un insieme di informazioni che oggi possono fluire liberamente sfuggendo ad ogni sorta di controllo esterno. Feldmann sottolineava che l'uomo non può vivere isolato, per cui deve comunicare con gli altri e facilitare così l'organizzazione sociale dell'esistenza<sup>5</sup> indispensabile per la propria evoluzione anche culturale.

Fermandosi a questo solo pensiero si perderebbe di vista la ragione e l'utilità della comunicazione verbale (o scritta) potendo così la "notizia" divenire spunto di lettura personalizzata dei fatti e come tale facilmente strumentalizzabile. Se poi pensiamo che oggi i *mass media* hanno raggiunto raffinate modalità e qualità comunicative ci si rende conto del pericolo che possa correre l'utente divenuto quasi all'improvviso soggetto-oggetto di possibili manipolazioni<sup>6,7</sup>. Oggi l'informazione, il più delle volte (se non quasi sempre) veicolata attraverso strumenti altamente raffinati tecnologicamente, può divenire il mezzo che spinge (ed a mio modo di vedere "costringe") l'utente ad interagire con lo stesso strumento cui può facilmente accedere.

Bisogna ricordare che i destinatari dei messaggi, anziché accogliere passivamente ed indistintamente i contenuti proposti dalla notizia – in particolare dai *mass media* – reagiscono con meccanismi psicologici di "selezione" che in prevalenza rafforzano opinioni già formate ma che possono anche originarne delle altre.

Pertanto il suicidio, comportamento auto-aggressivo per antonomasia che necessita sempre di una approfondita lettura psicodinamica, può divenire nella informazione mediatica, di volta in volta, il mezzo per comunicare una scelta ideologica (vedi il suicidio dei *bonzi*, quello dei *kamikaze*, dei terroristi), oppure una rivendicazione affettiva (il minore che si vive emarginato affettivamente in famiglia o a scuola) o solo utilitaristica (addebitare ad altri una colpa e quindi punirlo indirettamente come i recenti suicidi di adolescenti "bullizzati")<sup>8</sup>, potendo o meno tale scelta coincidere con la realtà da cui il protagonista del gesto ha voluto allontanarsi. È certo, comunque, che il messaggio *mass* mediatico del suicidio molto probabilmente coincide con le determinanti culturali e sociali del contesto in cui si realizza, vuoi perché la vita ha perso ogni significato valoriale, vuoi perché la relazione interpersonale ha perso ogni attrattiva.

---

<sup>5</sup> E. Feldmann, *Teoria dei mass-media*, Armando, 1973.

<sup>6</sup> G. Guzzo, *La morte ospite fissa in televisione e sui giornali: ecco gli effetti*, in *Libertà e Persona Quotidiano online*, 28 ottobre 2009.

<sup>7</sup> M. Pompili e al., *Quando i mass media parlano di suicidio*, in M. Pompili, R. Tatarelli, *Parlare di Suicidio*, Roma, 2009.

<sup>8</sup> Si veda, sulla stampa, "[Bullismo: 354 casi nel 2017; i numeri della tragedia silenziosa degli adolescenti](#)", in *Globalist*, 6 aprile 2018; "[Giappone terra dei suicidi: due dodicenni bullizzate si uccidono insieme](#)", in *ivi*, 13 marzo 2019; "[I suicidi dei monaci tibetani](#)", in *Il Post*, 20 ottobre 2011; "[I tibetani che si danno fuoco](#)", in *ivi*, 30 marzo 2012.

Se questa premessa è valida e condivisibile, allora appare indispensabile chiedersi se l'informazione a mezzo stampa, sia pure percentualmente minoritaria, ma anche e soprattutto attraverso altri mezzi di comunicazione, abbia o possa avere un ruolo nel determinismo dello stesso suicidio (quindi, di vera e propria istigazione) e, nell'ottica di una possibile prevenzione, possa facilitare l'elaborazione di linee guida per la "confezione" della notizia stessa.

### **3. La rappresentazione del suicidio da parte della stampa. I risultati di una precedente ricerca.**

In passato una ricerca effettuata sulla stampa (un quotidiano a tiratura locale e uno a tiratura nazionale senza un'apparente impronta ideologica) in collaborazione con altro ricercatore, aveva portato alla conclusione che la notizia del suicidio occupava spazi modesti (quasi sempre le pagine finali e su di una colonna al massimo), non aveva una particolare veste grafica e non c'erano approfondimenti in ordine ad una ipotesi eziologica<sup>9</sup>. Era come se il giornale dovesse gestirsi tra il dovere di un'informazione completa e quello di minimizzare un atto che, almeno nella sua accezione più immediata, esprime il dissenso del suicida verso il contesto sociale di appartenenza e da cui volutamente si allontana. Solo la presenza di elementi collaterali (quali ad esempio la notorietà del suicida con la pubblicazione di sue fotografie, la motivazione ufficiale del gesto, oppure la macchinosità del mezzo utilizzato) sembrava suggerire una collocazione più evidente della notizia (prime pagine, ritorno della stessa nei giorni successivi, caratteri grafici di tutta evidenza, confezione più analitica dell'articolo).

I risultati della ricerca potevano sembrare in linea con la raccomandazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità<sup>10</sup> che suggerisce/suggeriva di non costruire l'informazione di questo gesto in modo tale da poter facilitare un contagio nel lettore. Molti ricercatori, infatti, anche se è ben evidente la difficoltà di ottenere risultati scientificamente inoppugnabili in questo ambito, hanno segnalato la possibilità di un contagio, o meglio di una induzione al suicidio attraverso l'informazione (o attraverso film, racconti, *serial* televisivi *etc.*)<sup>11</sup>. In particolare, Pirkis e Blood hanno evidenziato addirittura che la notizia del suicidio possa essere ritenuta contagiante quando si riconosca consistenza, significatività, contiguità cronologica e specificità nei gesti suicidari posti in essere dopo la pubblicazione (comunicazione) della notizia. Peraltro, l'evenienza del contagio era stata avanzata già da tempo, tanto da essere stata coniata l'espressione «*effetto Werther*», che si avrebbe quando la notizia del suicidio di una persona nota

---

<sup>9</sup> M. Tantalò, C. Marchiori, *La rappresentazione del suicidio nella stampa quotidiana*, in *Riv. It. Med. Leg.*, III, 2, 1981, pp. 405 ss.

<sup>10</sup> In *Preventing suicide: a resource for media professionals* l'OMS, nel 2008 compilava le linee guida per un "Giornalismo responsabile" nell'informazione sul suicidio: «cogliere l'occasione per trasferire al pubblico corrette informazioni sul tema del suicidio; evitare un linguaggio sensazionalistico o normalizzante, non presentare il suicidio come un modo ragionevole per risolvere i problemi; evitare il posizionamento della notizia in primo piano e la riproposizione immotivata della notizia; evitare la descrizione esplicita del metodo di suicidio o tentato suicidio; evitare le descrizioni particolareggiate sul luogo dove è avvenuto; prestare attenzione all'utilizzo delle parole nel titolo; prestare attenzione all'utilizzo di fotografie o riprese video; prestare particolare attenzione alle modalità di suicidi di personaggi celebri; prestare particolare attenzione per le persone in lutto a causa del suicidio di un parente o conoscente; fornire informazioni su centri di prevenzione ed informazione; tener presente che gli stessi giornalisti possano essere emotivamente colpiti dall'evento del suicidio» («Take the opportunity to educate the public about suicide; avoid language which sensationalizes or normalizes suicide, or presents it as a solution to problems; avoid prominent placement and undue repetition of stories about suicide; avoid explicit description of the method used in a completed or attempted suicide; avoid providing detailed information about the site of a completed or attempted suicide; word headlines carefully; exercise caution in using photographs or video footage; take particular care in reporting celebrity suicides; show due consideration for people bereaved by suicide; provide information about where to seek help; recognize that media professionals themselves may be affected by stories about suicide», p. 3 – trad. a cura dell'A.)

<sup>11</sup> J. Pirkis, R.W. Blood, *Suicide and the media. Part I: Reportage in nonfictional media*, in *Crisis*, 22 (4), 2001, pp. 146 ss.

riportata in un giornale, ma anche la modalità di attuazione del gesto, si accompagnano ad un aumento quasi immediato della percentuale dei suicidi<sup>12,13</sup>.

Questo fenomeno, tuttavia, non è automatico, potendo esserci un reale aumento del gesto suicidiario solo quando il suicida si identifichi nel personaggio di cui si parla o di cui si sia parlato. In Italia, ad esempio, a Prato dello Stelvio, nel 1990, al suicidio collettivo di tre adolescenti che avevano utilizzato i gas di scarico dell'auto da loro occupata ne seguirono altri attuati, sempre da adolescenti, con la stessa modalità e quasi quotidianamente subito dopo che la notizia era stata pubblicata sulla stampa locale e nazionale<sup>14</sup>. Molto più di recente, in Giappone, sono stati registrati suicidi "collettivi a distanza", soprattutto di giovani adulti, dopo che la "richiesta" di suicidarsi era stata trasmessa sulla rete realizzando, in questo caso, un contagio quasi "in diretta"<sup>15</sup>.

L'effetto contagio o imitativo è stato preso in considerazione anche dall'OMS<sup>16</sup>. Nella citata raccomandazione del 2008 si afferma che dalla revisione di «oltre 50 analisi sull'effetto imitazione nei suicidi»<sup>17</sup> è emerso che la notizia del suicidio riportata sui *mass media* «può» indurre un comportamento imitativo che è più evidente «in alcune circostanze che in altre. L'effetto imitativo varia in funzione del tempo, con un picco nei primi tre giorni ed un livellamento a distanza di due settimane che a volte, tuttavia, tende a perdurare; l'effetto è legato alla quantità ed alla rilevanza della copertura mediatica [...]. L'effetto imitativo è accentuato laddove la persona descritta nell'articolo ed il lettore, o lo spettatore, siano in qualche modo simili, o quando il suicida sia un personaggio famoso e per questo motivo sia tenuto in grande considerazione dal lettore/spettatore. Particolari sottogruppi della popolazione (ad esempio i giovani e le persone che soffrono di depressione) possono essere particolarmente vulnerabili»<sup>18</sup>.

Tuttavia, ritornando ai risultati della precedente ricerca<sup>19</sup>, si può ipotizzare che la scelta redazionale molto verosimilmente non seguiva la specifica finalità di evitare un eventuale contagio o di confezionare la notizia in maniera asettica ed impersonale, bensì poteva ritenersi espressione di un necessario opportunismo al fine di collocare i quotidiani esaminati nel novero di quelli la cui impostazione editoriale potesse essere ritenuta asettica ideologicamente.

---

<sup>12</sup> G. Santonocito *Suicidi a catena: l'effetto Werther*, in *MedicItalia.it*, 19 aprile 2013: «il termine, coniato dal sociologo David Phillips, prende nome dal romanzo di J.W. Goethe, *I dolori del giovane Werther* il cui protagonista, a causa di una delusione sentimentale, sceglie il suicidio come mezzo per smettere di soffrire. In seguito alla pubblicazione del libro si assisté a un'ondata di suicidi per emulazione in tutta Europa, di dimensioni tali da persuadere i governi di alcuni paesi a vietarne la pubblicazione. Analoga reazione vi fu in Italia dopo la divulgazione del romanzo di Ugo Foscolo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, nel 1802».

<sup>13</sup> E. Pavesi, C. Pretari, *Effetto Werther. L'influenza dei mass media sul suicidio*, in *Tribuna medica Ticinese*, 55, 1990, pp. 198 ss.

<sup>14</sup> S. Bortolin, *Un'automobile per camera a gas*, ne *La Repubblica - Archivio*, 4 settembre 1990: «Tre ragazzi si tolgono la vita in Alto Adige [...]; L.C. [...] legge la notizia sul quotidiano e decide di imitarli e trasforma in una camera a gas la sua Mercedes come avevano fatto i tre giovani a Prato dello Stelvio [...]»; si veda anche l'articolo *Hanno scelto di diventare famosi attraverso il dramma del suicidio*, ne *Il Corriere della sera*, 13 settembre 1990: «[...] Dall'1 al 12.9.1990 14 casi di suicidio con gas di scappamento».

<sup>15</sup> M. Meniconi "Riti di morte". *Suicidi collettivi in Giappone*, in *Antropos*, vol. 1,1, 2005, pp. 49 ss.

<sup>16</sup> OMS, *Preventing suicide*, cit.

<sup>17</sup> «Over 50 investigations into imitative suicides» (*idem*, p. 6).

<sup>18</sup> «Is more evident under some circumstances than others. It varies as a function of time, peaking within the first three days and levelling off by about two weeks, but sometimes lasting longer. It is related to the amount and prominence of coverage [...] It is accentuated when the person described in the story and the reader or viewer are similar in some way, or when the person described in the story is a celebrity and is held in high regard by the reader or viewer. Particular subgroups in the population (e.g., young people, people suffering from depression) may be especially vulnerable» (*ibidem*).

<sup>19</sup> Vd. nota n. 10.

#### 4. Nuove frontiere dell'informazione e nuovi pericoli.

Oggi, questa ipotesi di lettura potrebbe non avere più senso, apparendo troppo banale e semplicistica, poiché la pubblicazione della notizia di un suicidio, dovrebbe, nell'attualità, stimolare ben altre riflessioni, più puntuali, più attente, perché la platea dei fruitori è mutata ed anche perché sono mutati i modi e i mezzi per comunicare e confezionare l'informazione.

L'enfasi molto spesso data alla notizia di un suicidio può nascondere una sorta di perverso meccanismo che, esaltando ipocritamente l'individualità e la libertà della scelta effettuata, in realtà evidenzia la vulnerabilità del soggetto nei confronti di un suggeritore occulto. Ed appare ovvia la pericolosità di un tale meccanismo che potrebbe trasformare il **possibile** contagio, già noto, in un **probabile** percorso eterodiretto a discapito di soggetti tendenzialmente succubi e pertanto facilmente manipolabili.

Non si tratta, a mio avviso, di una "ipotesi di lavoro" bensì di una situazione connessa alla realtà da cui è scaturita la ricordata raccomandazione della Corte Costituzionale italiana. L'enfasi sottesa alla comunicazione *mass* mediatica del suicidio assistito di un individuo tetraplegico e cieco, accompagnato presso una struttura clinica svizzera per porre fine alla propria vita, non solo ha dato inizio ad un procedimento penale nei confronti dell'accompagnatore per "partecipazione materiale" al suicidio ma certamente ha sovraesposto l'informazione sull'esistenza di una modalità lecita in quello Stato (ma anche in altri) di applicare l'eutanasia. E l'effetto imitazione non si è fatto attendere: nell'aprile scorso una insegnante siciliana, affetta da una grave forma di depressione e dalla sindrome di Eagle (patologie non certo terminali) ha attuato il suicidio assistito presso la stessa clinica di Zurigo, ponendosi in contatto con un medico referente italiano e da questi, in un certo qual modo, accompagnata all'attuazione del proprio suicidio<sup>20</sup>.

È fuori dubbio che nel XXI secolo la tecnologia ha sostanzialmente aumentato le possibilità di comunicare utilizzando le applicazioni dell'informatica e gli utenti sono a loro volta cresciuti in maniera quasi esponenziale. Chi qualche decennio fa era isolato geograficamente, privo di contatti umani o quanto meno in seria difficoltà a comunicare, oggi a pieno diritto riesce a far parte del villaggio globale accedendo alle stesse informazioni di chi, invece, viva al centro di Tokio o di New York. Ed ancora qualche decennio fa la stampa, la televisione o il cinema, pur raggiungendo un vasto numero di fruitori, avevano bisogno che l'utente si trovasse in particolari "condizioni" psicologiche ed ambientali per acquisire la notizia o l'immagine diffusa (leggere un giornale richiedeva – e richiede – lo spazio temporale per l'acquisto ed un minimo di attenzione perché la parola scritta, attraverso il meccanismo della lettura, possa raggiungere la "centrale" operativa – il cervello – ed essere immagazzinata; l'informazione televisiva prevede un minimo d'attenzione affinché il messaggio uditivo/visivo venga decrittato ed immagazzinato; e così via).

Oggi, i mezzi di informazione informatici (il *world wide web* per tutti) necessitano di pochissimi attimi per raggiungere l'utente il quale spesso non è "preparato" a ricevere quella informazione. La notizia viaggia in maniera incontrollabile quanto a velocità per raggiungere una platea vastissima (quasi globale) e viene immagazzinata spesso, se non sempre, senza un pur minimo meccanismo selettivo. Non serve più essere in casa, in ufficio, ovvero in una dimensione ambientale ufficialmente operativa, ma bastano pochi gesti su di uno *smartphone*, trovandosi in un luogo qualunque, per accedere all'informazione che viene immagazzinata con estrema facilità.

---

<sup>20</sup> C. Pasolini, [La consulta bacchetta i politici: fate la legge sull'eutanasia. E nel frattempo in 700 hanno chiesto di morire come Di Fabo](#), ne *La Repubblica*, 21 marzo 2019.

La caratteristica forse più importante della nuova frontiera dell'informazione è che l'operatore, o meglio il fornitore della notizia, non appartiene più ad una specifica categoria professionale, portatore di un bagaglio culturale che gli può derivare dall'esperienza o da una specifica preparazione. Spesso egli è anonimo o quanto meno poco conosciuto. Oggi ogni individuo ha la possibilità di esporre il proprio pensiero appropriandosi di un mezzo facile da usare, come appunto è il *web*, e confezionare notizie seguendo una personale logica che può essere strumentale se non a volte molto lontana dalla realtà scientifica, essendo spesso difficile determinare l'autenticità e l'affidabilità dell'informazione contenuta nella pagina *web*<sup>21</sup>. Se ieri la notizia fornita sulla stampa o in televisione o al cinema subiva una sia pur minima censura, quanto meno etica, oggi l'accesso al *web*, quale mezzo per diffondere notizie, sfugge ad ogni controllo rendendo fruibile ai più ogni informazione senza che si possa, o soprattutto si voglia, valutare l'effetto/impatto che questa potrebbe avere. In tal modo ciò che in un passato non troppo remoto poteva rivelarsi come possibile contagio, necessitando di un controllo mediante una più opportuna confezione della notizia, oggi sembra prioritaria la comunicazione in quanto tale, fornendola comunque e dovunque, come pure la modalità del rapporto con l'utente.

La struttura della notizia sembra aver perso ogni interesse non essendo più necessaria e ponendosi l'accento solo sul contenuto di ciò che si trasmette. La partecipazione al villaggio globale informatico stimola l'offerta informativa sia per divenire protagonisti di una vicenda sia per comunicare la propria presenza agli altri, sconosciuti ma pur sempre facenti parte o meno del contesto sociale di appartenenza. Si pensi alla nuova attività dei cosiddetti *influencer*. Si tratta di una "élite" di persone le quali utilizzano la propria immagine, sovraesposta per canoni estetici o per *status* sociale, al fine di "influenzare" i propri "lettori" trasformati asetticamente in seguaci ("*followers*") apparentemente attivi.

Riflettendo su questo meccanismo si comprende allora l'enormità del pericolo ad esso insito. Quanto più recettivi si sia, quanto più indifesi soprattutto sotto il profilo personale tanto più facilmente l'informazione può essere assorbita. Le multinazionali che sfruttano la stimolazione subliminale per facilitare l'accesso ai loro prodotti conoscono alla perfezione questo meccanismo.

Lo stesso meccanismo si realizza ormai nella quotidianità e per ogni categoria esistenziale: l'accesso al *web* è di tale semplicità che anche il più sprovvisto tra gli individui può farlo e nel momento più comune della sua giornata per cui ciò che si vede o si sente può facilmente essere acquisito e divenire parte del bagaglio di apprendimento. Se il tutto fosse finalizzato alla crescita culturale del fruitore, alla sua socializzazione, a facilitarne la relazione interpersonale, bisognerebbe riconoscere l'utilità della informazione mass mediatica. Detto in altri termini: la proposta, soprattutto rivolta al soggetto in evoluzione psicologica, di modelli culturali e di valori condivisi socialmente come pure quella di ruoli comportamentali, diventa uno strumento di crescita.

Purtroppo questo meccanismo di apprendimento può agire anche in maniera diversa, realizzando i presupposti per una identificazione negativa e così, in assenza di una pur minima preparazione del "fornitore-mittente", la notizia può diventare strumento di manipolazione sociale attraverso il realizzarsi di un'azione-reazione, rafforzando così l'effetto contagio o andando oltre per realizzare una sorta di dipendenza o succubanza. Recenti fatti di cronaca, come le manifestazioni più deleterie del bullismo adolescenziale, le manipolazioni di immagini per divenire protagonisti di vicende ad impatto fortemente emotivo, i messaggi per aggressioni

---

<sup>21</sup> Vedi il fenomeno delle *fake news* di cui si parla quasi quotidianamente in ogni ambito.

eterodirette verso nemici politici o verso strutture istituzionali descritte come obsolete, e così via, segnalano la facilità con la quale si possa veicolare un'opzione autodistruttiva – il suicidio cioè – come la più opportuna in una società che sia priva (o abbia perso i) di valori di riferimento.

## 5. Quando la morte “non fa più notizia”.

Ritornare, quindi, attraverso una nuova analisi critica, a valutare quale possa essere oggi la rappresentazione del suicidio sui mezzi di comunicazione di massa, significa stimolarsi ad una riflessione su quale possa essere oggi la percezione sociale di questo comportamento auto-aggressivo, senza trascurare l'ipotesi che, comunque, un tale comportamento possa essere reso paradossalmente “inevitabile” in condizioni sociali e soprattutto economiche disagiate.

Ritengo, in primo luogo, che in una dimensione socio-culturale in cui la morte non venga più vissuta come un evento drammatico, sia pure ineluttabile, e carico di angoscia e dolore, ma sempre più come un punto di non ritorno cui si possa accedere anche per libera scelta, il suicidio non susciti più quella serie di interrogativi che ne facevano un comportamento irrazionale o quanto meno non condivisibile e sotteso pur sempre da categorie patologiche. Sembra che il suicidio, proprio perché la morte debba essere vissuta in una dimensione razionale e quindi controllata da canoni logici, non stimoli più domande sulla sua motivazione profonda, bastando, per accettarlo, ritenere valida la motivazione apparente e così sembrerebbe non avere più dignità di “notizia” a meno che non sia correlato al ruolo sociale o alla categoria culturale di appartenenza del personaggio che se ne renda protagonista. Ne è un esempio la recente notizia del suicidio/eutanasia di una diciassettenne olandese avvenuto recentemente laddove la notizia ha assunto una colorazione determinante sia per la giovane età della protagonista che per la motivazione “apparente” che avrebbe condotto la ragazza a quella scelta drammatica. Ed anche in questo caso l'informazione è stata sostanzialmente distorta poiché si è dato rilievo alla scelta della modalità (rifiuto di alimentarsi, sia pure con il consenso dei genitori, perché la depressione conseguita ad una violenza sessuale subita da adolescente, non le lasciava “scampo”) e non già all'impotenza dell'istituzione sociale di porre “rimedio” a quella forma depressiva<sup>22</sup>.

È verosimile pertanto che i *mass media*, e soprattutto quelli informatici, non ritengano il suicidio, spesso espressione di un disagio esistenziale (quando non sia riconoscibile una chiara eziologia patologica) vera notizia o fatto da analizzare, sia pure con la sola citazione in cronaca.

Questa scotomizzazione può rendere ragione della iniziale ipotesi: ossia che la morte, comunque essa avvenga, non sia più vissuta a livello sociale come il distacco traumatico, drammatico che una volta la caratterizzava, e che essa piuttosto rappresenti, quando è volontariamente determinata, una libera scelta le cui motivazioni possono suscitare domande solo in chi è più materialmente vicino al protagonista.

Forse per questo motivo, non essendo più Notizia, essa può non trovare spazio sui quotidiani o sugli altri mezzi di comunicazione a meno che il suicidio non si accompagni ad altre implicazioni di ordine sociale.

---

<sup>22</sup> L. Pigozzi, *Adolescenza zero*, Nottetempo, 2019: «Noa è un sintomo del nostro tempo [...] È una nostra figlia. Figlia della nostra epoca che non sa parlare della morte, non sa stare vicino ad una donna che subisce una violenza» (citazione riportata da F. Borgonovo, [Teenager con il “buio dentro”. Hanno tutto, benessere, speranze, affetto, ma spesso si autodistruggono. E noi adulti cosa facciamo? Poco e male](#), in *Panorama*, 2 luglio 2019).



In altri termini, se in passato la società rimaneva perplessa di fronte alla decisione di un soggetto di sottrarsi volutamente e razionalmente alla competizione sociale scegliendo un atto di autoaggressione e cercava di motivare quella scelta magari ponendo in discussione anche il ruolo della società stessa nel determinismo di quell'atto, oggi la diversa visione della morte sembra avere eliminato il bisogno di cercare, studiare a tutti i livelli (psicologico, biologico, clinico e sociale) la sua motivazione dando credito all'idea che si tratti realmente di una libera scelta.

C'è da chiedersi però se sia condivisibile questa ipotesi, oltretutto che il suicidio non costituisca più un fenomeno da studiare al fine di trovare gli spazi scientifici onde prevenirlo, o se invece la scotomizzazione del fenomeno non sia altro che unennesimo tentativo, sia pure inconscio, che la società abbia posto in essere per defilarsi dalle proprie responsabilità nei confronti di scelte così drastiche fatte da appartenenti al suo contesto.

È pensabile che la categoria "suicidio" non sia più un interessante campo di ricerca quando riguardi il singolo, quando implichi la scelta di un singolo soggetto. Come si diceva, la libera volontà di porre termine al proprio percorso vitale non stimola, come per il passato, la ricerca scientifica al fine di elaborare probabili scale di prevenzione e ciò sembra legarsi alla diversa percezione sociale del fenomeno. Pertanto l'attenzione dei *mass media* sembra essersi spostata in una direzione diversa e più remunerativa in termini di attenzione e cioè verso tutto quanto possa contrastare l'esercizio di questa libertà.

Se si ritiene, come è giusto che sia, l'omicidio del consenziente una manifestazione di ambigua etero-aggressività, appare evidente il perché l'interesse *mass* mediatico si sia oggi spostato, almeno nella realtà italiana, verso questo aspetto. Il dibattito relativo alla eticità di un simile atto stimola interventi scientifici, ma molto spesso parascientifici, con la complicità dei mezzi di informazione i quali diventano essi stessi non solo depositari della notizia ma anche propalatori di ideologie pro e contro. Si scotomizza in tal modo ciò che in realtà sottende la scelta del soggetto che chiede di morire e nella confezione della notizia si pone in evidenza la critica alle regole penali che vietano l'atto e si elaborano risposte che seguono personali indirizzi ideologici.

Va detto che l'effetto contagio, anche in questa dimensione, è abbastanza evidente se si pensa che queste scelte vengono invocate in maniera sempre più pressante a tal punto che non è più sufficiente, ad esempio, la raccomandazione etica di evitare un accanimento terapeutico, ma si tende a confezionare una norma che permetta addirittura di anticipare una volontà futura (il testamento biologico).

## **6. Alcuni rilievi conclusivi (anche sotto il profilo penalistico).**

Non deve meravigliare questa riflessione: si tratta a mio avviso pur sempre di una scelta di morte, sia pure motivata da situazioni almeno in apparenza condivise e condivisibili – la grave ed incurabile malattia – e come tale di un comportamento che esprime un atteggiamento di violenza verso se stessi e di anticipazione cronologica di un esito letale. La somiglianza tra le due situazioni diventa ancora più evidente se si pensa che la scelta di suicidarsi, almeno in un soggetto apparentemente esente da patologie, organiche o mentali, esprima la volontà di porre fine ad un percorso esistenziale che non si ritiene degno di essere vissuto: vuoi per una eventuale e continua incomprensione relazionale, vuoi per una grave delusione affettiva, vuoi per la convinzione di non essere preparati socialmente e di non avere strumenti per accettare le limitazioni esistenziali; e così via. Ed oggi la cronaca è ricca di esempi di cosiddetti "suicidi altruisti" laddove l'adulto, molto spesso, si assume il compito di risolvere i "futuri problemi esistenziali" dei minori a lui

affidati, uccidendoli per poi compiere la stessa aggressione su se stesso. L'informazione, in questi casi, sembra "esplosione" alla ricerca di indicazioni che possano sostenere come il contesto socio-culturale del soggetto non abbia alcun ruolo in quella scelta, ma che sia responsabile la solita depressione mal individuata o mal curata.

Tuttavia, tornando al ruolo dei *mass media*, è evidente che la proposizione di simili notizie facendo leva sui diritti alla libertà, e quindi anche a quella di non soffrire, facendo leva sui bisogni non soddisfatti di alcune categorie emarginate oppure ponendo in primo piano la liceità di decidere quando e come si debba morire, possa raggiungere una platea di fruitori facilmente influenzabili e quindi indurre soggetti sempre più numerosi a fare quelle scelte, che non sono altro che scelte orientate, influenzate dall'informatore.

È evidente allora che l'attenzione alla modalità di informare, in considerazione sia della facile accessibilità al mezzo di comunicazione che della facile fruibilità della notizia, debba essere oggi molto più profonda rispetto al passato, in relazione alla capacità di indurre sempre più soggetti ad effettuare scelte irreversibili come appunto il suicidio. La nuova frontiera informatica può rivelarsi, nel tempo, il mezzo più utile e meno faticoso per la disgregazione del gruppo sociale. È facile, infatti, che in assenza di intermediari o di diretti interlocutori, chiunque possa assegnarsi un ruolo determinante, nel contesto sociale di appartenenza, di muoversi indossando, di volta in volta, l'elmetto o il camice o il fucile, e facilitando l'orientamento dei gruppi di ascolto verso le proprie ideologie. Ed è così possibile che anche il suicidio, da atto negativo, in quanto nega di per sé il valore della vita, possa diventare una modalità comportamentale del tutto normale, comune, positiva e quindi essere elaborato come momento di autoaffermazione o come espressione di una conquista, paradossalmente, esistenziale.

Il miglioramento delle tecniche di informazione necessita proporzionalmente di maggiori e più sofisticati strumenti psichici di difesa per poter acquisire la notizia in maniera corretta e matura, per poterla elaborare ed utilizzarla in un'ottica di crescita culturale e sociale.

In sintesi, quindi, rimangono inalterati i canoni di inquinamento che esistevano in passato, essendo divenuti peraltro molto più pericolosi, perché l'accesso allo strumento informativo è molto più semplice, più libero ed anche più individuale; l'informazione oggi può divenire molto più manipolabile e foriera di messaggi controproducenti alla salute sociale attraverso una anomala reinterpretazione del fenomeno suicidiario.

È anche evidente che sul versante penale bisognerà seriamente riflettere sulla liceità del "supporto" alla scelta auto-aggressiva: se è inviolabile la libertà del singolo di decidere in merito alla propria salute, laddove questa non intacchi la libertà altrui, non si comprende perché la richiesta di un aiuto, come "l'accompagnamento materiale" all'esecuzione di un suicidio debba continuare a costituire un ostacolo a questa libertà.

Molto spesso si confonde la norma **penale** con la norma **etica**: la prima è chiaramente espressione della decisione e della scelta del gruppo sociale in cui essa si esprime, la seconda prevede il rispetto di valori universalmente accettati ma che possono anche essere in contrasto con la norma penale. I vari codici deontologici professionali contengono passaggi in tal senso: ad esempio il segreto professionale può contrastare con l'accertamento della verità processuale ma è prioritario nell'esercizio di una professione riconosciuta come tale. Ed alcune norme penali sono divenute desuete e quindi abolite in costanza di nuove esigenze sociali: si pensi alla legge 194 che regola l'interruzione volontaria della gravidanza superando il divieto dell'aborto procurato e che ha usufruito, per la sua definizione di una "gestazione" attraverso l'informazione a mezzo

stampa di episodi molto drammatici riguardanti il “procurato aborto”<sup>23</sup>. Ma anche la legge 180 del 13 maggio 1978 ha usufruito di una informazione *mass* mediatica che segnalava le “anomalie terapeutiche” nelle strutture sanitarie preposte al trattamento dei malati psichiatrici<sup>24</sup>.

Naturalmente in questi casi l’informazione a mezzo stampa (il *web* all’epoca era ancora *in fieri*) ha facilitato una presa di coscienza da parte del Legislatore dell’inopportuna persistenza e della antistoricità di alcune norme penali favorendo così l’elaborazione di nuove risposte istituzionali.

Ciò non diminuisce l’effetto “contagio o imitazione” che può derivare dall’informazione *mass* mediatica incontrollata della notizia del suicidio soprattutto nei confronti del fruitore più sensibile e influenzabile, quale può essere l’adolescente, rimanendo ineludibile, a mio parere, la necessità di una “confezione” quanto più possibile asettica ed anche per evitare che il suicidio possa apparire come una modalità plausibile per risolvere i propri problemi esistenziali.

Mi chiedo: se ciò è condivisibile, può inquadrarsi “quella” notizia come una istigazione, sia pure subliminale, al suicidio *ex art. 580 c.p.*? Se la risposta è affermativa può anche ritenersi che in una certa qual misura essa possa essere interpretata anche come “aiuto materiale” sempre *ex art. 580 c.p.*?

## **Bibliografia.**

L. Benci, *Aborto. La storia della 194. Una legge non perfetta ma degna di un paese civile*, in *Quotidianosanita.it*, 21 maggio 2018;

G. Ciraso, C. Rago, M. Tantalò, *Indagine epidemiologica sul suicidio in Padova e provincia. Analisi di un questionario di rilevazione*, in *Riv. It. Med. Leg.*, IX, 3, 1987, pp. 755 ss.;

Comunicato del 16 novembre 2018 dell’Ufficio stampa della Corte Costituzionale;

E. Feldmann, *Teoria dei mass-media*, Armando, 1973;

G. Guzzo, *La morte ospite fissa in televisione e sui giornali: ecco gli effetti*, in *Libertà e Persona Quotidiano online*, 28 ottobre 2009;

M. Meniconi “Riti di morte”. *Suicidi collettivi in Giappone*, in *Antropos*, vol. 1,1, 2005, pp. 49 ss.;

OMS, *Preventing suicide: a resource for media professionals*, 2008;

E. Pavesi, *Suicidi a catena ed effetto Werther*, in *Alleanza Cattolica.org*, n. 187-188, 1990;

E. Pavesi, C. Pretari, *Effetto Werther. L’influenza dei mass media sul suicidio*, in *Tribuna medica Ticinese*, 55, 1990, pp. 198 ss.;

L. Pigozzi, *Adolescenza zero*, Nottetempo, 2019;

---

<sup>23</sup> L. Benci, *Aborto. La storia della 194. Una legge non perfetta ma degna di un paese civile*, in *Quotidianosanita.it*, 21 maggio 2018.

<sup>24</sup> L. Toresini, *Dalla legge Mariotti a Basaglia*, in *Storia e Regione*, 2, 2008, pp. 146 ss.

J. Pirkis, R.W. Blood, *Suicide and the media. Part I: Reportage in nonfictional media*, in *Crisis*, 22 (4), 2001, pp. 146 ss.;

M. Pompili e al., *Quando i mass media parlano di suicidio*, in M. Pompili, R. Tatarelli, *Parlare di Suicidio*, Roma, 2009;

G. Santonocito *Suicidi a catena: l'effetto Werther*, in *MedicItalia.it*, 19 aprile 2013;

M. Tantalo, *Aspetti criminodinamici e medico-legali del suicidio*, in L. Pavan, D. De Leo (a cura di), *Il suicidio nel mondo contemporaneo*, D. Liviana Ed., 1988;

M. Tantalo, C. Marchiori, *La rappresentazione del suicidio nella stampa quotidiana*, in *Riv. It. Med. Leg.*, III, 2, 1981, pp. 405 ss.;

L. Toresini, *Dalla legge Mariotti a Basaglia*, in *Storia e Regione*, 2, 2008, pp. 146 ss.